

Keith Ridgway

I consigli della redazione

Hebe Uhart
Un giorno qualunque
La nuova frontiera

Sophie Daull
La sutura
Voland

Max Ernst
Una settimana di bontà
Adelphi

Il romanzo Vite londinesi

Keith Ridgway
Uno shock
Sur, 306 pagine, 18 euro

●●●●●
L'autore irlandese Keith Ridgway mescola vite londinesi in un romanzo diviso in nove parti, con i personaggi che si scontrano o si sfiorano gli uni con gli altri, i collegamenti che si moltiplicano, i temi che si stratificano, le immagini che si ripetono. Si tratta di un modo un po' fuori dagli schemi di costruire un romanzo, ispirato a un'interpretazione sovversiva del realismo che sa quanto possa essere strana la realtà. Ridgway mostra una dedizione radicale ai punti di vista dei suoi personaggi, pur mantenendo una comicità e una compassione ironiche. Dagli incontri gay alle riunioni del partito laburista, dalle battute al pub all'insicurezza abitativa il risultato è intelligente, preciso, politico. Le sue frasi abbracciano senza sforzo sia l'umile sia il metafisico, l'ordinarietà sembra fresca, mentre la stranezza suona vera. Nella parte iniziale, un'anziana vedova deve sopportare una festa in casa dei suoi vicini gay, piangendo il marito mentre le pareti riverberano la musica e le chiacchiere degli estranei. La narrazione del flusso di coscienza cerca d'immergere il lettore nel fiume dei pensieri, e Ridgway ci porta proprio lì, nel miracolo del momento presente. Da una sottile esplorazione di come il razzismo possa intramettersi in un'amicizia alla rabbia



ULF ANDERSEN (GETTY)

Keith Ridgway

bruciante della disuguaglianza, *Uno shock* presta molta attenzione al tessuto politico e geografico della Londra contemporanea. Ma l'autore gioca anche con l'edificio della finzione. Tunnel e camere segrete, spazi tra le pareti: il romanzo è ossessionato dall'idea di uscire dalle stanze e dai ritmi della vita quotidiana per entrare nel rovescio della realtà. Nella Londra di Ridgway non si è mai lontani da ratti e roditori. A volte sono oscenamente reali, una frattura nella normalità, altre sono allucinazioni da droga o qualcosa di più strano. Il libro si conclude chiudendo il cerchio, tornando quindi alla notte della festa, ma questa volta siamo dall'altra parte del muro, nella mischia della vita. In questo romanzo giocoso ma profondamente sincero, Ridgway s'infiltra negli spazi vuoti del realismo e crea qualcosa di meravigliosamente nuovo.

Justine Jordan,
The Guardian

Steve Sem-Sandberg
W.

Marsilio, 464 pagine, 20 euro
●●●●●
Nel 1824 Johann Christian Woyzeck fu decapitato sulla pubblica piazza di Lipsia per aver ucciso una donna con cui aveva avuto una relazione. Sebbene avesse confessato l'omicidio e la gelosia che l'aveva provocato, ne scaturì una controversia su quello che oggi è noto come ricorso all'attenuante dall'infermità mentale. Woyzeck, un vagabondo analfabeta che aveva combattuto nelle guerre napoleoniche, affermò di sentire delle voci che gli dicevano di uccidere la donna, ma il medico legale lo dichiarò abbastanza sano di mente da poter essere ritenuto responsabile. Questi risultati furono contestati e per anni si svolse un acceso dibattito sulle riviste mediche. A un certo punto questi articoli devono essere arrivati all'attenzione di Georg Büchner, che al caso dedicò un breve dramma incoerente e incandescente. *W.* del romanziere svedese Steve Sem-Sandberg è l'ultima di molte opere su Woyzeck. Sem-Sandberg trae la sua storia dalla vita reale di Woyzeck invece che dalle numerose distorsioni dell'opera di Büchner. Si apre con l'inchiesta della polizia dopo che Woyzeck è stato arrestato per aver ucciso la vedova Johanna Woost. Il consigliere di corte Hofrat Clarus è stato incaricato d'interrogarlo e il romanzo racconta la lunga confessione biografica che Woyzeck rilascia a Clarus, che deciderà se dovrà essere giustiziato o meno. Quella di Büchner è un'opera di terrore metafisico. Nel bel romanzo di Sem-Sandberg la tragedia è più realistica ma anche più circoscritta. **Sam Sacks,**
The Wall Street Journal

David Hopen
Il frutteto

Nutrimenti, 576 pagine, 24 euro
●●●●●
Essere trasportati in un mondo nuovo e sconosciuto è uno dei grandi doni della letteratura, e le pagine iniziali dell'ambizioso romanzo d'esordio di David Hopen promettono proprio questo. Il mondo in questione è una rigida enclave ebraica ortodossa di Brooklyn, e a guidarci è un certo Aryeh (Ari) Eden, l'unico studente intellettualmente curioso di una *yeshivah*, una scuola religiosa piena di rabbini che parlano yiddish e che "si rifiutano d'insegnare qualsiasi cosa vagamente legata all'evoluzione". La salvezza arriva alla fine del terzo anno di liceo di Ari, quando suo padre perde il lavoro di contabile e si vede offrire un nuovo inizio in Florida. L'immaginata Zion Hills è un ricco sobborgo ebraico di Miami in cui una cricca di persone dalla vita frenetica accetta rapidamente (e misteriosamente) Ari come uno di loro. La sua vita precedente - fatta di libri, preghiere e cene in famiglia - comincia a scivolare via per essere sostituita da alcol, droghe, feste decadenti e dalle prime pene d'amore. Ma la storia dell'innocenza perduta di Ari è solo un punto di partenza per il romanzo, che solleva domande più profonde sulla vita con l'aiuto del rabbino Bloom, presidente della scuola. Le rigorose discussioni diventano più intense con il passare dei mesi, mentre i ragazzi si confrontano sulla fede e la sofferenza, la colpa e la tragedia. A questo punto, *Il frutteto* entra in un territorio instabile e l'avvincente vicenda di Ari è sostituita da discussioni adolescenziali arcane e iper-intellettuali. **David Goodwillie,**
The New York Times

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato